

Rivoluzione veneta dentro l'urna da cambiare la mappa dei partiti

Attesa per l'affermazione del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo che molti danno per scontata. La Lega rischia di perdere il primato in regione, il Pdl fa argine e il Pd cerca di nuovo il sorpasso

di Francesco Jori

► VENEZIA

Comunque vada a finire, sarà un atlante elettorale del Veneto radicalmente diverso dal passato, quello che uscirà lunedì sera dalle urne: di sicuro molto più frastagliato rispetto a una situazione rimasta consolidata per sessant'anni, dalle politiche del 1948 a quelle del 2008.

LA STORIA

Due blocchi e tre colori hanno tenuto banco in regione: nelle prime elezioni del dopoguerra, lo schieramento di centro aveva ottenuto il 63,4 per cento, quello di sinistra il 36,6; nelle ultime di cinque anni fa, il centrodestra era arrivato al 58,9 per cento, il centrosinistra al 33,9. E se per mezzo secolo, fino al 1992, il colore dominante era stato il bianco-Dc, dopo si è passati all'azzurro-Forza Italia o al verde-Lega; il rosso è rimasto sistematicamente in minoranza, in una terra dove a lungo e per tanti il sostantivo femminile "sinistra" è stato interpretato nell'accezione comune come aggettivo maschile: "sinistro".

LE FORZE IN CAMPO

Dalla partita tra le 23 liste in lizza per la Camera in Veneto 1 (Padova, Vicenza, Verona, Rovigo), le 18 in Veneto 2 (Venezia, Treviso, Belluno) e le 23 per il Senato, scaturirà un esito molto più articolato: da un lato per il rapporto tra centrosinistra e centrodestra, ma anche all'interno di quest'ultimo; dall'altro per l'irruzione di nuove formazioni, almeno una delle quali (il Movimento 5 Stelle di Grillo) destinata ad acquisire una consistente percentuale a doppia cifra.

IGRILLINI

Per quest'ultima, i precedenti sono scarsi e parziali per questione di anzianità. Il riferimento di partenza è quello delle politiche 2008, dove la lista Grilli Parlanti ottiene poco più di 22mila voti, pari allo 0,7 per cento, con punta record nel Trevigiano (oltre 6.500 voti, 1,2 per cento). Il movimento

non è presente alle europee 2009, mentre alle regionali 2010 debutta come "5 Stelle", sfiorando i 58mila voti pari al 2,6 per cento, stavolta con primato nel Veneziano grazie a 12mila voti (3,1 per cento, anche se in termini percentuali il record è di Belluno con il 3,4). Infine, alle amministrative parziali dello scorso anno, la conquista dei due Comuni di Mira e Sarego (quest'ultimo in provincia di Vicenza, per ragioni di spoglio è stato il primo a essere assegnato al movimento di Grillo).

LA LEGA

Veniamo ai partiti maggiori. Nel centrodesura, la Lega ha avuto nel tempo un andamento altalenante. Dopo il boom del 1996, quando aveva superato il 30 per cento, in Veneto crolla al 10 delle politiche 2001, per risalire al 15 delle regionali 2010, ridiscendere all'11 delle politiche 2006; da lì inizia un'impetuosa marcia che la porta al quasi pareggio con il Pdl delle politiche 2008 (27,1 per cento, appena tre decimali sotto), con un esito migliorato nelle europee 2009 (28,4, peraltro quasi un punto in meno del Pdl), fino al clamoroso sorpasso delle regionali 2010, diventando il primo partito in regione con il 35,2, surclassando l'alleato-avversario di oltre dieci punti; e con dati territoriali significativi, come Treviso prima provincia leghista d'Italia con il 48,5 per cento, e una quota superiore al 50 per cento in 72 Comuni su 581. Nella geografia interna del Carroccio, da sottolineare la netta prevalenza della Treviso di Zaià sulla Verona di Tosi, attestata al 36,1 per cento, superata anche da Vicenza con il 38,1. Come andamento complessivo, la Lega in Veneto è cresciuta di ben 20 punti in cinque anni.

IL POLO DELLE LIBERTÀ

Opposto l'andamento del Pdl, che nello stesso arco di tempo ha perso 6 punti. Considerando la somma di Forza Italia e Alleanza Nazionale, le regionali 2005 avevano segnato un robusto 31 per cento, salito addi-

rittura al 35,7 alle politiche 2006. Debutto con doccia fredda per il Pdl alle politiche 2008, dove il partito del predellino si ferma al 27,4 per cento; va un po' meglio alle europee 2009, con il 29,3; ma alle regionali 2010 si registra un clamoroso tonfo scendendo sotto il 25. Analizzando l'andamento interno, spicca la vera e propria frana di Treviso, speculare in senso opposto al boom della Lega: qui il Pdl si ferma a un modesto 15,6 per cento, cedendo quasi otto punti nell'arco di soli cinque anni; ma fanno colpo anche le perdite percentuali di Padova e Vicenza, con meno sette punti ciascuna.

IL PARTITO DEMOCRATICO

In questo contesto di centrodestra, va notata l'incapacità del Pd di approfittarne, anzi: rispetto al 24,3 per cento ottenuto da Uniti nell'Ulivo alle regionali 2005, e al 26,7 dell'Ulivo nelle politiche 2006, il neonato Partito Democratico riesce a tenere le posizioni solo alle politiche 2008, con il 26,5; poi frana al 20,3 per cento delle europee 2009, replicato pari pari nelle regionali 2010, con un calo di 4 punti in cinque anni, confermando che il Veneto è monopolio del centrodestra. Il tracollo è più vistoso a Rovigo, con una perdita di 9 punti; Verona si rivela la provincia più fragile, sfiorando il 17 per cento, con una perdita di 5 punti e mezzo.

L'ASTENSIONISMO

Resta da dire dell'astensione, che nelle due precedenti tornate politiche (2006 e 2008) si era rivelata modesta, fermandosi nel primo caso al 12,3 per cento e nel secondo 15,3. Gli appuntamenti più recenti se-



gnalano peraltro un brusco innalzamento, con il 27,4 delle europee, e addirittura il 33,6 delle regionali, quindi con un elettore su tre rimasto a casa. Le previsioni per domenica e lunedì sembrano indicare un livello di astensione più vicino a quello del 2009 che del 2010. Il rifiuto della politica è sicuramente cresciuto nel frattempo, anche se proprio Grillo potrebbe aver intercettato una robusta fetta degli indecisi e degli arrabbiati con la politica. La canzone di Celentano con il suo esplicito invito ad andare a votare, potrebbe avere anche questo effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



